A CURA DI
RENATO PIERI

SMEA
ALTA SCUOLA DI MANAGEMENT ED ECONOMIA AGRO-ALIMENTARE

Il mercato del latte

Rapporto 2012

OMPZ
Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

Associazione Italiana Allevatori
A.I.A.

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

FrancoAngeli

La collana *Studi di economia agro-alimentare* raccoglie i rapporti annuali e i risultati di analisi e ricerche svolte sul mercato e sulle imprese di diversi stadi e filiere del sistema agro-alimentare. Questa branca dell'economia, seppure a lungo ritenuta matura, mostra invero al suo interno tendenze profondamente innovative in comportamenti di consumo, concentrazioni industriali, integrazioni funzionali, abbattimento di barriere commerciali e contemporaneamente di nuovi protezionismi. Essa è inoltre caratterizzata dal sommarsi dei problemi posti dalla moderna competizione internazionale e dalle più sofisticate strategie di sviluppo industriale con quelli della crisi e della contraddizione dell'agricoltura mondiale: il suo interesse cresce così in pari misura con il suo carattere strategico nelle politiche economiche nazionali e sul piano dei rapporti internazionali.
La collana si avvale dell'esperienza e delle competenze riunite nell'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica, che unisce l'insegnamento delle tecniche di gestione delle moderne funzioni d'impresa con l'approfondimento delle problematiche inerenti alla struttura organizzativa del sistema dei diversi stadi/filiere dell'agro-alimentare. A questa attività formativa si affiancano infatti delle unità di ricerca, quali l'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici costituito con la collaborazione dell'Associazione Italiana Allevatori e il Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole (CREFIS).

Le monografie vengono pubblicate in collana dopo una valutazione da parte del Comitato scientifico o di esperti esterni.

Responsabile:
Renato Pieri, Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare, Cremona

Comitato scientifico:
Giovanni Anania, Università degli Studi della Calabria, Cosenza
Stefano Boccaletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Mariarosa Borroni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Gabriele Canali, Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole, Mantova
Dario Casati, Università degli Studi, Milano
Rigoberto A. Lopez, University of Connecticut, Storrs, CT
Daniele Moro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Jack Peerlings, Wageningen University
Daniele Rama, Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, Cremona
Andrea Segrè, Università degli Studi, Bologna
Richard Sexton, University of California, Davis, CA
Franco Sotte, Politecnico delle Marche, Ancona
Jo Swinnen, Katholieke Universiteit, Leuven
Antonio Tessitore, Università degli Studi, Verona

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici

A CURA DI
RENATO PIERI

Il mercato del latte

Rapporto 2012

Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali

Associazione Italiana Allevatori

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola in Management
ed Economia Agro-alimentare

FrancoAngeli

Il volume è stato coordinato e curato da Renato Pieri. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Emanuele Benetto (capitolo 6)
Carlo Boselli (capitolo 14)
Daniele Cavicchioli (paragrafo 5.2)
Fabio Del Bravo (paragrafo 1.1)
Ilir Gjika (capitolo 13)
Stefano Gonano (paragrafo 8.1 e capitolo 12)
Claudia Lanciotti (capitolo 3)
Davide Mambriani (paragrafo 8.2)
Renato Pieri (capitolo 4; paragrafi 1.2 e 7.2)
Roberto Pretolani (paragrafo 5.1)
Daniele Rama (capitolo 2 e paragrafo 7.1)
Paolo Sckokai (capitolo 11)
Claudio Soregaroli (capitolo 10)
Alessandro Varacca (capitolo 9)

Hanno inoltre collaborato Emanuele Benetto per la revisione dei testi e Valeria Bensi per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti i funzionari ed i tecnici di AIA.

Manoscritto terminato nell'ottobre 2012.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici
Via Milano n. 24 – Cremona
Tel. 0372/499170 – Fax 0372/499191
E-mail: osservatoriolatte-cr@unicatt.it

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione pag. 11

1. Il sistema latte nel 2011 » 13
1.1. La catena del valore » 13
1.2. Dopo il 2011 più ombre che luci per il "sistema latte" in Italia » 19
1.2.1. Calano in quantità gli acquisti delle famiglie » 19
1.2.2. Peggiora il deficit degli scambi con l'estero » 20
1.2.3. Nel 2011 si esaurisce la crescita dei prezzi alla produzione » 22
1.2.4. Recupera la redditività delle aziende con vacche da latte » 25
1.2.5. La produzione è ormai prossima al Quantitativo Nazionale Garantito » 27

2. Lo scenario internazionale » 31
2.1. La situazione del mercato mondiale » 31
2.1.1. L'evoluzione della produzione » 31
2.1.2. Gli indicatori di mercato » 37
2.2. Il mercato dell'Unione Europea » 40
2.2.1. La produzione di latte e derivati » 40
2.2.2. I prezzi » 48
2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno » 51

3. Gli allevamenti da latte: struttura e produzioni secondo Istat, AIA e Anagrafe Zootecnica » 55
3.1. La struttura degli allevamenti da latte » 56

3.1.1. Secondo dati del VI censimento generale dell'agricoltura pag. 56
3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica » 62
3.1.3. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze al 1° dicembre » 66
3.1.4. Gli allevamenti censiti dall'AIA » 70
3.2. La produzione di latte » 75
3.2.1. La Produzione ai Prezzi di Base » 75
3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole » 79
3.2.2.1. Le quantità nel 2011 » 79
3.2.2.2. La stagionalità » 83

4. La produzione di latte secondo l'Agea » 85
4.1. Riparte la produzione » 85
4.2. Le differenze regionali » 97
4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate » 104
4.4. Le strutture di produzione » 107
4.5. Gli imprenditori » 120

5. I costi di produzione del latte » 127
5.1. I costi di produzione in Italia » 128
5.1.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo » 128
5.1.2. I risultati medi nazionali » 131
5.1.3. I risultati per gruppi di aziende » 135
5.1.4. Alcune considerazioni sulla redditività » 153
5.1.5. Gli effetti della volatilità dei mercati sulla redditività » 157
5.2. I costi di produzione nell'Unione Europea nel 2009 » 161
5.2.1. I dati di base e la metodologia di calcolo dei costi » 161
5.2.2. Le caratteristiche strutturali e tecniche delle imprese » 162
5.2.3. I costi di produzione » 166
5.2.4. Alcune considerazioni » 171

6. La gestione delle quote latte » 173
6.1. Il calcolo del prelievo e la determinazione delle restituzioni » 173
6.2. La distribuzione per regione della produzione fuori quota » 180
6.3. L'utilizzo delle quote di produzione » 187

6.4. I produttori senza quota pag. 191
6.5. La conversione definitiva di quote » 191
6.6. Lo scambio di quote tra produttori » 191

7. Il prezzo del latte alla stalla » 205
7.1. La situazione di mercato nel 2011/12 » 205
7.1.1. La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice "Lombardia" dell'Osservatorio Latte » 205
7.1.2. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania » 209
7.1.3. Il meccanismo di indicizzazione per il Piemonte » 213
7.2. Gli accordi/contratti collettivi » 215
7.2.1. L'accordo regionale in Piemonte » 216
7.2.2. L'accordo tra Italatte SpA e le tre principali organizzazioni professionali agricole lombarde » 216
7.2.3. Gli altri accordi » 217

8. L'industria di trasformazione » 219
8.1. La struttura » 219
8.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese » 219
8.1.2. La specializzazione e la dimensione degli impianti » 223
8.1.3. La localizzazione degli impianti » 230
8.2. Le produzioni » 234
8.2.1. La situazione congiunturale » 234
8.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi nel 2011 » 236
8.2.3. La produzione di formaggi tutelati » 242
8.2.4. La valorizzazione del latte destinato alle Produzioni Tutelate (DOP e IGP) » 245

9. I "primi acquirenti" » 249
9.1. Le consegne » 249
9.1.1. I dati di base » 249
9.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale » 251
9.1.3. La raccolta del latte a livello regionale » 261
9.1.4. La concentrazione » 270
9.2. Le altre fonti di approvvigionamento » 281
9.2.1. All'estero » 282
9.2.2. In Italia » 286

10. Gli scambi con l'estero pag. 291
10.1. La struttura » 293
10.1.1. I formaggi » 295
10.1.2. Il latte liquido e lo yogurt » 307
10.1.3. I latti concentrati » 307
10.1.4. Il burro e la panna » 310
10.1.5. I gelati » 311
10.2. I partner commerciali » 311
10.3. Il contributo delle regioni » 313
10.4. La situazione nel primo semestre del 2012 » 317

11. La distribuzione al dettaglio » 319
11.1. La distribuzione alimentare in Italia » 319
11.2. I canali distributivi dei prodotti lattiero-caseari » 322
11.2.1. Il trend complessivo degli acquisti domestici » 322
11.2.2. Gli acquisti per canale distributivo » 325
11.2.3. La variabilità dei prezzi nei diversi canali » 329
11.3. La distribuzione dei singoli prodotti » 331
11.3.1. Il latte alimentare » 331
11.3.2. Il burro » 331
11.3.3. Lo yogurt » 332
11.3.4. I formaggi DOP » 332
11.3.5. I formaggi industriali » 333

12. I consumi » 335
12.1. Gli acquisti di alimentari e bevande » 335
12.2. I consumi apparenti » 339
12.3. Gli acquisti domestici nel 2011 » 341
12.3.1. Il latte alimentare » 341
12.3.2. I formaggi » 346
12.3.3. I formaggi DOP » 348
12.3.4. Lo yogurt » 350
12.3.5. Il burro e la panna » 353
12.4. Gli acquisti domestici nei primi mesi del 2012 » 355

13. La dinamica dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari » 365
13.1. I prezzi all'origine e al consumo » 365
13.1.1. I prezzi all'origine » 365
13.1.2. I prezzi al consumo » 370
13.2. Il mercato dei principali prodotti » 374

13.2.1. Il latte alimentare pag. 374
13.2.2. Lo yogurt » 376
13.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano » 378
13.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio » 382
13.2.5. L'Asiago e il Provolone Valpadana » 384
13.2.6. I formaggi freschi » 386
13.2.7. Il burro » 390
13.2.8. I formaggi ovini » 391

14. Le performance economico-finanziarie delle imprese di trasformazione » 395
14.1. Il campione e la sua articolazione » 395
14.1.1. Le società capitalistiche » 397
14.1.2. Le società cooperative » 398
14.1.3. La distribuzione del fatturato all'interno del campione » 399
14.1.4. La composizione dei gruppi » 400
14.2. I risultati » 404
14.2.1. Le imprese capitalistiche con "ciclo economico-produttivo breve, medio e lungo" » 404
14.2.2. Le imprese capitalistiche "grandi" » 411
14.2.2.1. A "ciclo breve" » 412
14.2.2.2. A "ciclo medio" » 415
14.2.3. Le imprese cooperative con "ciclo economico-produttivo breve, medio e lungo" » 416
14.2.4. Le imprese cooperative "grandi" » 423
14.2.4.1. A "ciclo breve" » 424
14.2.4.2. A "ciclo medio" » 426
14.3. I centri di raccolta latte » 427

PREFAZIONE

Dopo un periodo particolarmente turbolento tra il 2007 e il 2009, il comparto del latte si trova da qualche anno in una fase apparentemente tranquilla, con prezzi all'origine crescenti e una discreta tenuta della redditività; ma lungi dall'indurre ad accantonare gli aspetti problematici che comunque persistono, con il rischio che essi si aggravino e conducano a situazioni irreversibili, proprio un tale momento di mercato costituisce l'occasione propizia per evidenziare, affrontare e, nella misura del possibile, risolvere quanto frena la competitività del settore.

Come emerge dall'edizione 2012 del Rapporto Latte, il principale elemento propulsore delle quotazioni è stato una domanda internazionale vivace; ad essa si è sommato, nello specifico dei nostri principali formaggi DOP, un andamento positivo delle esportazioni che ha consentito di far crescere ancora le quotazioni rispetto ai già buoni livelli del 2010. Si osserva però che i consumi nazionali sono fermi, se non in regresso, e questo ha avuto alcune conseguenze che generano preoccupazione. La dicotomia tra una domanda estera tonica per i due Grana e un mercato interno stagnante per la generalità dei prodotti, ha aperto un solco tra il valore attribuito alla materia prima destinata alla caseificazione per questi formaggi e quello del resto della produzione nazionale, per cui aziende simili nelle stesse aree hanno talora avuto redditività totalmente differenti. La potenziale carenza di materia prima per i prodotti non-DOP è stata colmata da un aumento delle importazioni, per cui la bilancia commerciale è peggiorata. La crisi dei consumi ha fatto sì che gli aumenti di prezzo della materia prima non potessero scaricarsi sui prodotti finiti, con conseguente calo di redditività nell'industria di trasformazione. Si aggiunga poi che la stessa remunerazione ottenuta dai produttori di latte ha dovuto far fronte a forti aumenti dei costi, specie per l'alimentazione del bestiame. Tutto ciò mentre la permanente scarsa orga-

nizzazione della filiera, sia in senso orizzontale che verticale, non ha consentito di realizzare una strategia efficace di contrattazione del latte.

A fronte di un tale scenario, si conferma ancora una volta l'assoluta necessità di sviluppare una capacità di governo del sistema che coinvolga i produttori assieme agli altri operatori, a monte e a valle nella filiera, le strutture associative e le istituzioni. La possibilità di disporre di informazioni complete, attendibili e tempestive costituisce un supporto imprescindibile per ogni azione politica che si proponga di incidere sulla realtà agro-alimentare nazionale, accrescendo la competitività delle sue produzioni e valorizzandone il ricco patrimonio naturale e produttivo, ma anche culturale e umano.

Il Rapporto Latte offre un contributo importante alla soddisfazione di questa esigenza conoscitiva. Agganciandosi ai precedenti "Annuari del latte", in una tradizione a cadenza annuale avviata nel 1994, riesce a garantire l'obiettività ed il rigore scientifico assieme alla concretezza ed all'aderenza ai problemi del comparto del latte e dei prodotti lattiero-caseari, avvalendosi della competenza maturata all'interno dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici e coprendo "dal campo alla tavola" questo importante settore della nostra economia agro-alimentare.

Ottobre 2012

Il Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali
Mario Catania

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2011

Il primo capitolo del Rapporto ha l'obiettivo di sintetizzare in poche pagine il pur complesso quadro del "sistema latte" nazionale. Da questo punto di vista, oltre ad una breve disamina delle principali determinanti del mercato effettuata nella seconda parte del capitolo, si ripropone anche quest'anno la ricostruzione della catena del valore, con cui si tenta di ricostruire il valore della filiera del latte nazionale e delle modalità di ripartizione del valore da essa prodotta lungo le diverse fasi.

1.1. La catena del valore

A livello complessivo, il 2011, è stato un anno tutto sommato positivo per il settore lattiero-caseario. Anche il settore nazionale ha beneficiato di una serie di elementi che saranno poi esplorati ed approfonditi nell'ambito dei capitoli successivi. Come sempre accade in questi casi, i discreti livelli di redditività fanno passare in secondo piano i problemi che, tuttavia, molto spesso non vengono spazzati via definitivamente, rimanendo solo un po' più nascosti in attesa di una qualsiasi occasione per riproporsi. Da questo punto di vista, la questione dell'importanza della ripartizione del valore tra le differenti componenti della filiera rimane uno dei temi di estrema rilevanza per il futuro della filiera lattiero-casearia nazionale, anche come indicatore del livello organizzativo della filiera stessa.

Infatti, le scosse ricevute dai mercati agricoli e, nello specifico, dal settore lattiero-caseario, nel recente passato a seguito delle imponenti fluttuazioni dei prezzi, la palese evidenza di come i percorsi evolutivi degli stessi mercati comportano e comporteranno una sempre più elevata articolazione ed una più spinta interconnessione spaziale e settoriale, così come le difficoltà del settore primario ad adeguarsi a questa situazione con i rischi che ne conse-

guono dal punto di vista dell'approvvigionamento alimentare, della difesa dell'ambiente e socio-economico, stanno prepotentemente imponendosi all'attenzione dei decisori politici di molti paesi occidentali.

Uno degli aspetti che le recenti e sempre più spinte oscillazioni dei prezzi hanno messo in evidenza è la possibilità che la filiera agroalimentare, nell'assetto che si è data negli ultimi decenni, non sia in grado di soddisfare le esigenze minime di buon funzionamento e tali da garantire l'equa ripartizione del valore prodotto tra tutti gli anelli della filiera, con particolare nocumento per la parte agricola e per i consumatori: la prima più debole per via della maggiore polverizzazione e la seconda, più debole perché priva di una vera rappresentanza politica. Ma, tra questi due estremi sicuramente più in difficoltà per cause oggettive, non necessariamente le altre componenti riescono a ritagliarsi sempre e comunque il ruolo desiderato. È quanto emerge, per esempio, dall'analisi del 2011, da cui scaturiscono considerazioni originali.

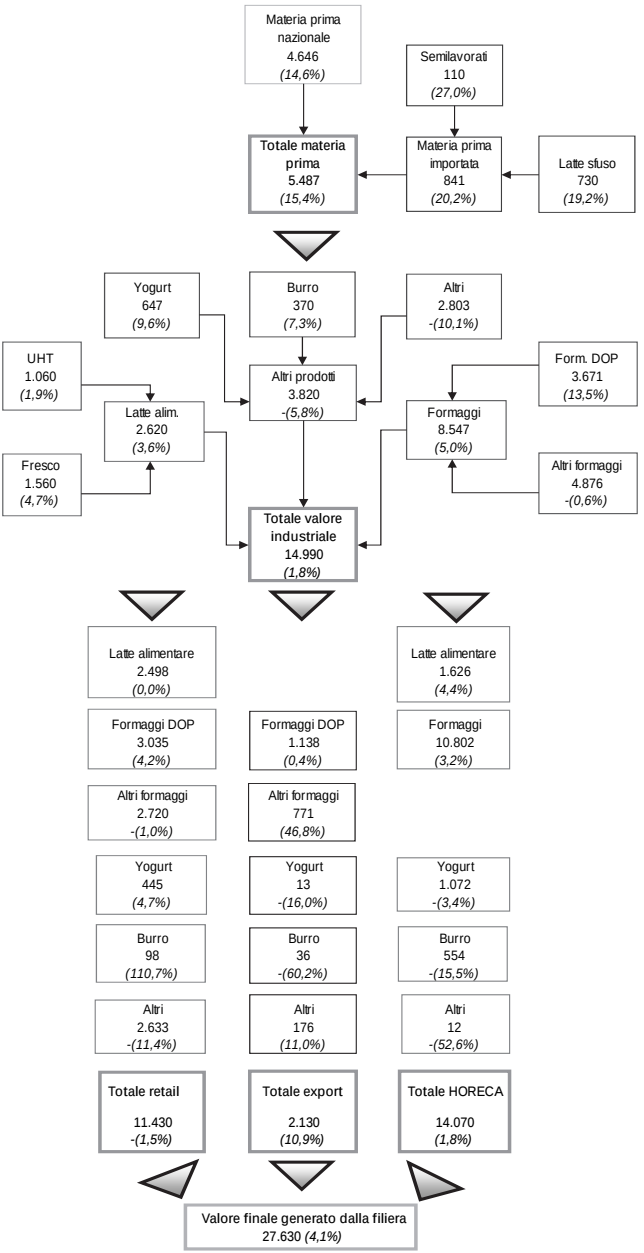
In questo contesto di fondo, rimane quindi di particolare rilevanza il tentativo effettuato in questa sede di ricostruzione di un quadro d'insieme dei rapporti economici del sistema lattiero-caseario nazionale e, quindi, la stima del flusso del valore del latte lungo la filiera.

La metodologia utilizzata, ovviamente, è rimasta la stessa degli anni precedenti, al netto di qualche ulteriore aggiustamento che, quest'anno, per esempio ha riguardato il cambio di fornitore del panel per il monitoraggio dei consumi domestici con la necessità di ricostruire anche i dati dell'anno precedente. Tale modifica sostanziale si è aggiunta ai soliti fattori di incertezza che, di anno in anno, possono mutare il loro impatto sui numeri finali, per esempio la trasformazione a distanza di un anno dei dati provvisori (commercio con l'estero e dati di produzione) in dati definitivi con relativi e non trascurabili modifiche. Per tenere conto di questi aspetti, anche questo anno, sullo schema riportata in figura 1.1 sono riportati i dati di riferimento e la variazione percentuale rispetto al dato, comunque aggiornato, dell'anno precedente.

Nonostante siano ormai alcuni anni che questa elaborazione trovi realizzazione e pubblicazione in questa sede, si ribadisce ancora una volta l'importanza di segnalare come il tipo di impostazione data alla catena del valore e il suo livello di dettaglio necessiti il ricorso a molteplici fonti di dati e l'utilizzo di adeguati coefficienti tecnici, come quelli provenienti dalla *matrice input-output Ismea* per il calcolo dei margini ai vari livelli della filiera, o come quelli utilizzati per dedurre grandezze non riscontrabili in alcuna fonte ufficiale di dati.

Tutto ciò, comporta un lavoro di stima e di quadratura dei dati che, di per

*Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero-caseari in Italia nel 2011 (milioni di euro) **



* Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, GfK Eurisko-Ismea.

sé, costituisce il valore aggiunto dello schema e, allo stesso tempo, è in grado di garantire un accettabile livello di controllo. Si pensi al caso del valore creato dalla filiera nel passaggio dall'industria al canale *horeca* (hotel, ristoranti e catering). In questo canale sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di alto livello nell'ambito delle quali i prodotti subiscono trasformazioni profonde in quanto utilizzati come ingredienti. Ovviamente, la quantificazione del valore che si genera in questo passaggio appare contrassegnata da un'inevitabile aleatorietà non esistendo fonti ufficiali di dati. Si sottolinea, altresì, come, per il tipo di impostazione metodologica adottata, il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia pari, nel 2011, a quasi 15 miliardi di euro (+1,8% rispetto all'anno precedente) non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'idea generale che sottende allo schema proposto, infatti, è quella di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale; quindi, nella fase successiva a quella industriale sono state escluse le importazioni. In pratica, il valore calcolato presso il canale *horeca* e il *retail* è considerato al netto dei prodotti finiti importati.

Infine, circa il *retail*, nella stima si considera solo l'acquisto domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati da soggetti diversi dalle famiglie (ad esempio i ristoratori). Tale quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Le premesse, su cui ci si è dilungati ancora una volta, rappresentano premessa essenziale per una corretta interpretazione dell'elaborazione dei risultati della catena del valore.

Dopo il graduale processo di recupero avviatosi nel 2010, le condizioni di mercato del 2011 hanno, non solo consolidato, ma ulteriormente rafforzato il prezzo della materia prima nazionale. Il sensibile incremento del valore medio rilevato per il latte crudo alla stalla congiunto all'incremento produttivo cumulato nell'anno (+2% circa) hanno determinato una rilevante crescita del valore complessivo della materia prima nazionale che si è riportata oltre i 4,6 miliardi di euro. Anche nel 2011, la spinta propulsiva ai prezzi è stata indotta principalmente dai prezzi del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano, assumendo, nella prima parte dell'anno, i connotati di una vera e propria fiammata.

Un mercato nazionale che, nonostante la crescita della disponibilità in-

terna della materia prima, alimentata dai prezzi particolarmente interessanti, ha visto accrescersi anche l'integrazione di offerta proveniente dai mercati esteri, sia sotto forma di materia prima tal quale (+10% circa), sia sotto forma di semilavorati (quasi +17%). Si è, in buona sostanza, assistito alla prosecuzione delle tendenze già avviatesi nel corso del 2010, quando il "vuoto" creatosi nell'approvvigionamento di materia prima per le produzioni non DOP, a causa del "drenaggio" di latte conseguente ai picchi produttivi di Padano e Reggiano, è stato controbilanciato attraverso il ricorso a materia prima di provenienza estera. La tendenza al rialzo dei prezzi ha ovviamente interessato anche i flussi in entrata di materia prima e il "combinato disposto" della crescita di prezzo e di volumi ha determinato un incremento del valore della materia prima in entrata di poco più del 20%.

Questa dinamica particolarmente vivace registrata a monte della filiera, sia in termini di valore che di volumi, trova un certo bilanciamento nella difficile situazione dell'industria di trasformazione che, come era già accaduto tra il 2007 e il 2008, si è trovata schiacciata tra costi della materia prima in rialzo e un mercato finale interno estremamente pesante, che ha certamente reso difficile la revisione dei listini all'ingrosso, che pure c'è stata e che ha interessato in primo luogo i formaggi DOP. Questi ultimi hanno fatto registrare un incremento medio ponderato di oltre il 15%, trainati, ovviamente, dai due grana che ne rappresentano una quota-parte estremamente rappresentativa.

La crescita produttiva di formaggi a bassissima resa tecnologica come i due grana giustifica anche l'introduzione nella filiera di quantitativi di materia prima in crescita a fronte di produzioni industriali che non hanno dato lo stesso riscontro, neanche in termini di valore, cresciuto sì fino a quasi 15 miliardi di euro nell'ultimo anno, ma solo dell'1,8% in termini percentuali. È anche da sottolineare come nel 2010 la dinamica della produzione a livello industriale fosse stata maggiore di quella della materia prima.

Il valore finale prodotto dalla filiera nazionale lattiero-casearia è stato stimato in 27,6 miliardi di euro, in crescita del 4% rispetto all'anno precedente. Tale incremento, tuttavia, è quasi totalmente da attribuire all'export (+11% circa) e, in parte minore, alla componente in capo ai consumi fuori casa, stimati in crescita di una quota inferiore al 2%; addirittura in arretramento risulta la componente *retail* (-1,5%). L'atonicità del mercato nazionale è infatti palesata dalla sequenza di segni meno fatta registrare dai volumi, da cui sono rimasti esclusi soltanto i formaggi DOP (stazionari i volumi venduti), yogurt e burro (in lieve incremento). L'incremento dei listini di vendita al dettaglio ha solo parzialmente controbilanciato il valore complessivo delle vendite al dettaglio.

Il risultato finale è, quindi, una crescita di circa il 404% del valore della materia prima – pari a 5,5 miliardi di euro – lungo la filiera, un incremento tra i più bassi degli ultimi anni.

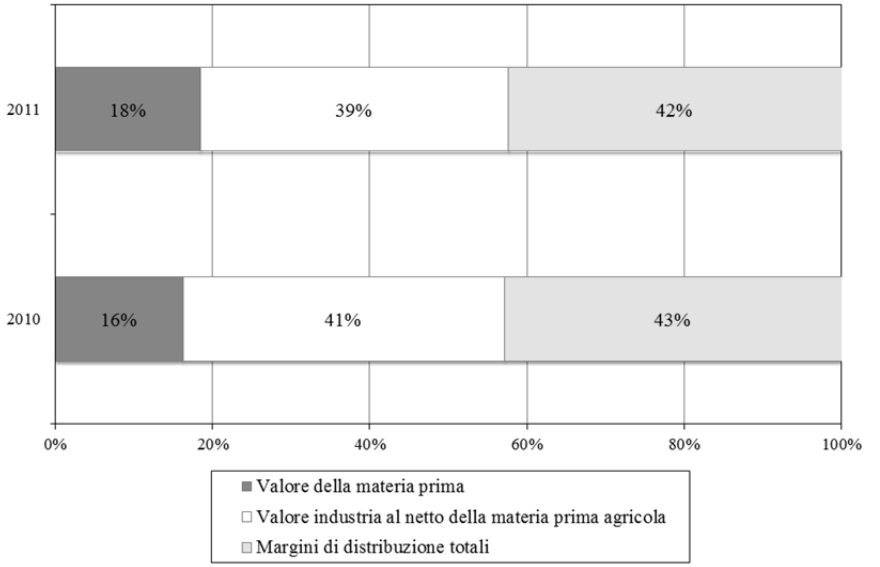
Confrontando il peso relativo delle tre componenti in cui è stato scomposto il valore finale della filiera è possibile notare il peso preponderante del canale *horeca*, l'incremento del peso dell'export rispetto all'anno precedente ed un corrispondente arretramento del *retail*. Oltre all'impatto sostanziale dei dati sul consumo domestico, su questo aspetto hanno certamente inciso fattori quali il calo dei volumi venduti attraverso i canali tradizionali e il grande ricorso alle vendite promozionali che, nel complesso, hanno limitato notevolmente la crescita del valore transato nei tradizionali canali di distribuzione. Ci sono poi fenomeni di tipo strutturale come il graduale ma apparentemente inesorabile calo dei consumi domestici di latte alimentare, verosimilmente più che controbilanciati dall'incremento dei consumi extradomestici. Da questo punto di vista sarebbe interessante approfondire quanto, da un lato, abbiano potuto colpire uno stile di vita sempre meno propenso a dedicare tempo alla colazione del mattino a casa o, in aggiunta, le sempre più frequenti diagnosi (o, magari, autodiagnosi) di intolleranza al latte e, dall'altro, la possibilità, a fronte dei grandi sacrifici imposti dalla crisi economica in corso, di trovare nella colazione al bar un piccolo momento di parziale appagamento. Sul fronte del canale *horeca*, invece, la necessità di mantenere una adeguata marginalità ha certamente impattato sulla valorizzazione a "prezzi *horeca*", appunto, anche dei prodotti della filiera lattiero-casearia.

Il messaggio più evidente che emerge dalla lettura complessiva della catena del valore è quindi che, a fronte dell'impennata dei prezzi della materia prima, il mercato a valle, un po' per la naturale viscosità, un po' per la crisi economica che non ha reso facile scaricare totalmente sul consumatore gli aumenti dei prezzi, è cresciuto, in termini di valore, meno che proporzionalmente, determinando la contrazione dell'incremento percentuale lungo la filiera.

Del valore complessivo prodotto, il 18%, ovviamente al lordo dei costi di produzione, è rappresentato dalla quota agricola, il 39% dalla quota industriale e il 42% dai margini di distribuzione che si formano tra il cancello dell'azienda di trasformazione e l'acquisto da parte del consumatore finale fig. 1.2). Rispetto al 2010 è evidente una quota in capo al settore agricolo di due punti percentuali superiori, una piccolissima flessione dei margini di distribuzione e una certa compressione del valore percentuale in capo alla produzione industriale.

Riepilogando, nel 2011 il valore totale della materia prima nazionale

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario negli ultimi due anni (quote %)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat e proprie stime.

immesso nella filiera è stato pari a quasi 4,6 miliardi di euro, cui è necessario devono aggiungere 841 milioni di euro di materia prima importata. Il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è stato di circa 15 miliardi di euro, cui devono aggiungersi, i 2,2 miliardi di euro di prodotti importati. Ciò implica che il valore industriale al netto della materia prima agricola è stato di quasi 9,5 miliardi di euro ovvero di 11,7 miliardi se si includono le importazioni. A fronte di questi valori, i margini di distribuzione totali, relativi alle esportazioni, ai consumi domestici e a quelli extradomestici, hanno sfiorato i 12,6 miliardi di euro, in sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente.

1.2. Dopo il 2011 più ombre che luci per il "sistema latte" in Italia

1.2.1. Calano in quantità gli acquisti delle famiglie

Nel 2011, gli acquisti domestici di lattiero-caseari ammontano ad oltre 13,3 miliardi di euro, con un aumento dell'1,9% rispetto al 2010. Questo aumento si deve esclusivamente alla componente prezzi, che sono cresciuti mediamente del 3%, mentre gli acquisti in volume, sempre su base annua,